

AMBIENTE. In Italia e in altri Paesi europei le crisi idriche non sono più una novità

La grande sete arriva in città

Necessarie scelte diverse

Si potrebbe parafrasare il proverbio dicendo tanto non tuonò che non piove. Questo è quanto sta succedendo a Barcellona, dove tempo fa la generalitat de Catalunya, ha annunciato lo stato di emergenza idrica. Dopo tre anni di siccità in tutta la regione con oltre 200 municipi già sottoposti a restrizioni idriche, si è deciso di ricorrere a più rigorose norme sull'uso e il consumo dell'acqua nella città capoluogo.

Un fatto che deve suonare come un grave segnale di allarme, che sta a dimostrare, che nessuno è al riparo dagli eventi climatici che tutti sono coinvolti, che il tema siccità non è prerogativa dell'Africa o di parti del mondo lontane da noi.

Barcellona è un'importante città - metropoli occidentale, che sta mostrando la sua fragilità, che conferma tutti gli allarmi e gli avvisi lanciati dagli scienziati, e consumati nelle riunioni delle cop mondiali ormai da troppi anni.

Tutte le occasioni perse, l'atteggiamento negazionista nei confronti del clima, i ritardi e i ripensamenti che in Europa erano i più avanzati sul new deal, non fanno che legittimare le emergenze, sia quelle evidenti, che quelle in divenire. L'allarme catalano parla di 40 mesi che non piove, dove si è passati da 620 litri metro quadro anno (1990 - 2020) a 410 metri quadri ad aprile 2021, per arrivare ai 327 metri quadri nel marzo 2023, segnalando gli ultimi 43 mesi da luglio 2020 ad oggi i mesi con meno precipitazioni della media assoluta.

Le riserve idriche della regione



sono scese sotto il 16%, si è così deciso di intervenire con un decreto che impone una rigorosa gestione delle acque restringendone la riduzione, dell'80% per l'irrigazione agricola, il 50% per l'uso dell'acqua per agricoltura, il 25% per uso industriale.

Nel decreto municipale si limita l'uso dell'acqua a 200 litri per abitante al giorno, sono chiuse tutte le fontane ed è vietato riempire le piscine o lavare le auto, mentre tutte le docce sulle spiagge non sono più disponibili, l'acqua viene centellinata anche per il verde urbano, tanto che alcuni prati vengono colorati con vernice verde.

Cresce la preoccupazione per l'attività turistica che in Catalogna significa l'arrivo di sedici milioni di visitatori, motivo per il quale, si sta approntando un'importante piano di riciclo, di gestione delle acque reflue e quelle già disponibili dai depuratori.

Barcellona può contare sul più grande impianto di desalinizzazione d'Europa, destinato a coprire quasi un quarto del fabbisogno dell'ambito urbano, e si parla anche come soluzione estrema di importare acqua via nave da Marsiglia e altre località (probabilità questa più re-

un'importante piano di riciclo, di gestione delle acque reflue e quelle già disponibili dai depuratori.

Barcellona può contare sul più grande impianto di desalinizzazione d'Europa, destinato a coprire quasi un quarto del fabbisogno dell'ambito urbano, e si parla anche come soluzione estrema di importare acqua via nave da Marsiglia e altre località (probabilità questa più re-

motà in quanto molto costosa).

Nel frattempo è già iniziato il periodo di pedagogia domestica sull'uso dell'acqua, chiudendo rubinetti, docce etc e utilizzando l'acqua di mare per le piscine.

La mancanza di precipitazioni e quella di neve sui Pirenei però, non è una prerogativa della Catalogna e di Barcellona, solo in Spagna lo stesso problema riguarda l'Andalusia mentre nel continente le crisi idriche si fanno sempre più intense e problematiche.

In Italia, Calabria e Sicilia sono già in difficoltà e la Sardegna sta già segnalando problemi, mentre nonostante le precipitazioni nevose anche la pianura padana si calcola che avrà dei problemi nel periodo estivo.

La crisi di Barcellona città metropolitana evidenzia la criticità della vita nelle città, i luoghi, dove nei prossimi decenni si sposterà l'80% della popolazione mondiale, e dove il calore è aumentato rispetto agli anni novanta di 3/3,8° gradi.

L'evento metropolitano ed europeo segnala alcune urgenze, come quella di cambiare il modo di costruire per pensare più a una città per gli uomini, della convivenza, con meno economia e più relazioni sociali, e civili, di progettare pensando al design passivo, in modo da garantire l'autoequilibrio al 100%.

L'emergenza ci dice soprattutto che l'acqua è vita che senza di essa la vita stessa non è possibile, che la sua custodia e rigenerazione è fondamentale per l'uomo e la sua sopravvivenza. A tal proposito andrebbe ricordato, che l'acqua dolce di superficie disponibile sul pianeta è l'1% (il 97% è salata, 2% sono ghiacciai), e che le grandi aree urbane funzionano come deserti, strade ed edifici non assorbono acqua e sintetizzano la luce del sole come il deserto appunto.

Riconciliarsi con la natura o perseguire la soluzione tecnologica questo è il grande tema che chiama in causa Barcellona - che poi saremmo tutti noi -, tenendo conto, che a Kuwait City il calore ha raggiunto i 52°, mentre a Dubai la pioggia è provocata artificialmente a comando.

Ulderico Sbarra

Come molte zone dell'Italia, anche Barcellona vive periodicamente l'emergenza idrica. Conquiste ne ha parlato con Francesc Munoz, urbanista e docente di Geografia urbana, direttore dell'Osservatorio di Pianificazione Urbana dell'Universitat Autònoma de Barcelona e docente presso l'Università luav di Venezia, dove tiene regolarmente seminari.

Con quali strumenti la città catalana affronta la siccità?

Finora sono state attuate diverse strategie: Intanto: restrizioni sull'uso dell'acqua nelle case unifamiliari con divieto di riempimento delle piscine. Inoltre, riduzione della pressione idrica nei comuni con consumo eccessivo di acqua. In questo momento sono già 7 i comuni della regione metropolitana di Barcellona in cui la pressione dell'acqua nelle case è stata ridotta della metà. E ancora: risparmio idrico nella gestione urbana: fontane senz'acqua e irrigazione del giardino molto più efficiente e minima. Infine, miglioramento della gestione della rete idrica (l'infrastruttura stessa) poiché in molti comuni e territori le condotte idriche sono carenti e presentano perdite idriche molto significative. Mediamente il 25% dell'acqua viene persa a causa di perdite nella rete.

Lei ritiene che l'emergenza idrica nelle città metropolitane, in particolare nel sud dell'Europa, sia un rischio concreto con cui fare i conti?

L'avanzare degli effetti del cambiamento climatico a una velocità insospettata è senza dubbio l'elemento principale da tenere

INTERVISTA. Francesc Munoz, urbanista e docente di Geografia urbana all'Università di Barcellona

Anche la Catalogna corre ai ripari

Le strategie per affrontare la siccità

in considerazione in questo momento. Molti rischi ambientali di cui eravamo consapevoli, oggi appaiono con un carattere molto più drammatico a causa di questo problema. E' il caso dell'acqua. Il fatto di non avere pioggia come nei decenni precedenti non è un fatto temporaneo ma strutturale e, quindi, bisogna comprendere che questo tipo di rischio non va più compreso in un'ottica di emergenze occasionali ma piuttosto della gestione quotidiana dei territori metropolitani.

Altro problema comune è il consumo del suolo. Qual è la situazione in Catalogna, anche dal punto di vista legislativo?

Il problema principale in Catalogna è stato l'avanzamento senza precedenti dell'urbanizzazione dispersa a partire dagli anni '80 del XX secolo. Ad esempio, nell'intera provincia di Barcellona (5,2 milioni di persone che vivono in 311 comuni) il tasso di costruzione di case unifamiliari (con piscina e giardino) è stato di una nuova casa all'ora tra il 1985 e il 2005. Questi dati ci danno una misura della crescita esponenziale di un processo di consumo di suolo e di un'urbanizzazione sempre più diffusa associata al modello della casa con giardino. Questo modello abitativo rappresenta in media il

doppio del consumo di acqua rispetto a una casa in una città compatta, soprattutto a causa dell'irrigazione dei giardini in cui, inoltre, si tendono a piantare specie di piante atlantiche, che richiedono più acqua.

Nella vostra Regione ritiene ci sia sufficiente consapevolezza degli effetti dei cambiamenti climatici?

La situazione sta cambiando proprio grazie all'emergenza climatica rappresentata dal non avere un accesso confortevole all'acqua come prima. La siccità e le restrizioni all'uso e al consumo dell'acqua stanno facendo sì che sia la popolazione che i settori economici e imprenditoriali vedano la realtà del cambiamento climatico come parte del nostro presente, non del nostro futuro.

Ogni anno Barcellona viene visitata da milioni di turisti. E per molti residenti proprio questo è il principale problema della città. Come è possibile conciliare questi due mondi? C'è un modello da seguire in questo senso?

È una domanda molto difficile perché l'attività turistica è intrecciata con diversi settori economici e, soprattutto dopo l'esperienza del Covid, alcuni anni in cui l'attività turistica ha permesso la sopravvivenza economica della città, è ancora più difficile met-

tere in discussione l'attività turistica. Ora, una cosa è mantenere l'attività turistica in città e un'altra è accettare acriticamente una gestione del turismo globale che non tenga conto delle varie externalità negative che il turismo di massa genera in città. Il problema principale, in questo senso, corrisponde al fatto che ci sono quartieri e spazi della città che sopportano la pressione turistica molto più di altri. Nella zona della Sagrada Família si registra una media di passaggio per le strade fino a 25.000 persone al giorno. Altro esempio: ci sono fine settimana in cui possono riunirsi fino a 15 crociere con visitatori che, avendo in media solo 4,5 ore per visitare la città, non lasciano (letteralmente) il centro storico, creando una pressione eccessiva sui passeggeri. Un altro esempio: la specializzazione di intere strade nella cosiddetta 'economia dei visitatori' ('economia dei visitatori') con locali commerciali come negozi di 'souvenir' ripetuti continuamente. Tutti questi disagi ricadono su pochi quartieri e zone della città e i suoi abitanti non vedono alcun beneficio nell'attività turistica. Forse se si potesse arbitrare qualche tipo di "ritorno" dell'attività turistica in quei quartieri, quella percezione negativa del turismo cambierebbe.

Giampiero Guadagni